

Le autorità consigliano i parigini:

«Andate a piedi al Salone dell'auto»

In undicesima pagina il nostro servizio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 277

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un cauto messaggio verbale per Krusciov verrebbe affidato da Kennedy a Gromiko

In dodicesima pagina le informazioni

VENERDI' 6 OTTOBRE 1961

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO DEL PCI AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

Togliatti: battere il partito della guerra e lottare per una decisa svolta a sinistra

La grave situazione internazionale e i compiti del movimento popolare - Necessaria per l'Italia una politica di disimpegno - Gli obiettivi di lotta per una alternativa al potere dei monopoli e dei clericali - Il centro-sinistra non offre prospettive di rinnovamento - L'unità popolare è indispensabile



Il compagno Togliatti mentre legge la sua relazione al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo

I repubblicani e la Siria

Terzaforzisti o secondini?

Il giornale repubblicano ha pubblicato ieri un editoriale anonimo sulla situazione siriana. E' logico che l'autore abbia mantenuto l'anonimato: l'articolo sembra scritto da un aspirante boia, un mestiere cui si addice l'incognito.

Non sembra troppo aspro questo giudizio. La tesi principale dell'articolo, che deplora il movimento secessionista siriano, è tutta riassumibile in questa frase: «Gli esponenti del partito comunista siriano, che Nasser aveva posto al sicuro, girano ora liberi per le vie di Damasco...». L'articolo considera questa una vera tragedia, e rimpiange le «forme di repressione senza altro brutale» adottate dal regime nasseriano contro i comunisti egiziani e siriani.

Non crediate che basti. L'editorialista della Voce indirizza queste sue nobili considerazioni nientemeno che al direttore del Mattino di Napoli, il fascista Giovanni Ansaldo, che ha, invece, il torto di non avere appieno apprezzato la funzione repressiva del regime nasseriano. Vedete, sembra dire la Voce, questi fascisti non sanno fare il loro mestiere di forcaioli, e tocca a noi repubblicani insegnarglielo.

Vale la pena di registrare questa sortita del giornale repubblicano comeennesimo indice del grado di aberrazione cui può condurre l'anticomunismo ossessivo. Quando perdono il controllo, certi terzaforzisti che vorrebbero essere la guida di una democrazia avanzata e gli artefici di un'antimperialismo moderno e illuminato, se così si può dire, si mostrano impari al compito anche moralmente. E tutta la loro insufficienza politica, che da un decennio li fa succubi del ricatto clericofascista, ne viene illuminata.

Quanto all'accusa di incoerenza, cinismo, rovesciamento di posizioni ecc., che l'anonimo articolo rivolge ai comunisti siriani e egiziani come ai comunisti italiani a proposito delle vicende medio-orientali, essa si fonda su un dilettantismo secessionista: la tesi sostenuta è quella di un «mazzinismo» a Damasco. Una tesi sciovinista e anticomunista.

Circa il regime di Nasser, i comunisti italiani ne hanno sempre riconosciuto e appoggiato con coerenza la funzione e gli obiettivi anticolonialisti e antimperialisti, criticandone e attaccandone con altrettanta coerenza il carattere repressivo. E i comunisti siriani e egiziani hanno avuto tanta coerenza da parlarne con la galera e la morte, ciò che almeno meriterebbe rispetto da chiunque non sia un forcaiolo: una coerenza che li portava e li porta a sostenere il moto di liberazione e di unificazione araba che ha trovato in Nasser una espressione, ma li portava e li porta in pari tempo a combattere quanto di vizioso ed erroneo vi è stato a loro giudizio nella linea nasseriana.

Non vi è alcun rovesciamento di posizioni, da parte nostra. Vi è il riconoscimento di alcune gravi contraddizioni che sono state seminate e sono ora esplose all'interno della RAO, il riconoscimento del fatto che il movimento secessionista ha in ciò le sue origini, la costatazione e la denuncia della direzione reazionaria che il movimento rischia tuttavia di assumere, l'augurio che il nazionalismo arabo conservi tutta la sua carica antimperialista e ritrovi la sua unità su basi nuove e più solide, cioè col contributo indispensabile delle forze democratiche avanzate.

Siamo in grado di rivelare un fatto allarmante e significativo, che passerà nel nutrito dossier del malgoverno clericale come lo scandalo della servitù. Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Bosco, ha acquistato per il suo ufficio, con fondi del ministero, una scrivania che è costata la bellezza di due milioni e mezzo. Una spesa assurda, che non si comprende quale ruolo del bilancio della P.I. potrà giustificare. E' noto ad ogni cittadino

Il compagno Togliatti ha aperto ieri mattina i lavori della sessione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI svolgendo la relazione sul tema: «La lotta del partito per la pace e per il rinnovamento democratico dell'Italia». Ne diamo qui di seguito il testo.

In modo assai singolare si sono sviluppati gli avvenimenti nel corso degli ultimi mesi, dalle passate riunioni del nostro Comitato centrale.

Da un lato un inasprimento progressivo e una estrema accizzazione dei rapporti internazionali, dall'altro lato, nel nostro paese, un crescente logorio della formazione governativa e della maggioranza parlamentare che ad essa corrisponde, a tal punto che il governo stesso, nella sua attuale composizione, viene considerato, da molti di coloro stessi che lo sostengono, come soltanto provvisorio, destinato a presto scomparire, non si sa però bene ancora in qual modo e a quale scadenza.

Questi due fatti salienti sono l'espressione, nel campo internazionale e nel campo nazionale, di contraddizioni e contrasti assai profondi. Esigenze di pace, di benessere, di progresso democratico e civile vengono espresse in modo urgente dalla parte avanzata dell'umanità, dalla classe operaia, dai popoli e Stati interi. Si intensificano nel disconoscere e respingere queste esigenze, che sorgono in gran parte dalla stessa situazione oggettiva, i gruppi più conservatori, i vecchi circoli dirigenti dell'imperialismo, gli esponenti qualificati del grande capitale monopolistico. Gli stessi schieramenti reazionari che finora hanno dominato la scena internazionale si trovano però in uno stato di evidente disagio e anche di crisi, mentre si osservano timidi, imbarazzati e lenti tentativi, volti a creare situazioni nuove, a risolvere alcuni tra i problemi più acuti, a disperdere almeno temporaneamente le minacce più gravi che oggi pesano sull'umanità.

Si giunge così ad una situazione in cui prospettive rimangono oltre ogni dire problemi, che stanno davanti a noi, e che esigono momenti di incertezza e si aprono possibilità di nuove vie di uscita.

Una situazione, quindi, che, per tutti gli ordini di problemi che stanno davanti a noi, esige una continua, chiara, drammatica denuncia e una mobilitazione e lotta di masse senza

scelte, intensa ed efficace; ma una situazione, allo stesso tempo, che offre ampie possibilità di avanzate, di nuove conquiste alla causa di progresso e di pace che noi difendiamo, di successi dell'azione delle masse lavoratrici in tutti i campi.

Tanto nei rapporti internazionali quanto all'interno del paese, il vecchio assetto delle cose, fondato sui criteri della guerra fredda, sul monopolio politico del partito della Democrazia cristiana e sullo asserimento dell'azione governativa agli interessi della grande borghesia monopolistica, sta sempre più rivelandosi inadeguato, pericoloso, insostenibile. La ricerca di un assetto nuovo non viene condotta in modo conseguente, logico, aperto. Ad essa si sostituisce una sorta di caccia ad espedienti, i quali dovrebbero servire a mantenere in piedi l'essenziale del vecchio ordinamento.

La giornata politica non ha registrato ieri alcun sintomo di distensione: semmai, si sono accumulati nuovi elementi di contraddizione fra le forze politiche in gioco che hanno ulteriormente appesantito l'atmosfera, confermando l'impressione che le scadenze della crisi governativa potrebbero precipitare di ora in ora.

Dopo la risposta sostanzialmente negativa dei repubblicani e dei socialdemocratici all'ultimatum della Direzione democristiana — o continuare l'appoggio al governo fino alla primavera dell'anno prossimo o correre l'alea di elezioni anticipate — Moro si è preoccupato ieri mattina di conoscere l'opinione di Malagodi, che il segretario della DC ha trovato molto vicino alle posizioni della destra democristiana: niente crisi se si riesce a mantenere in vita la formula centrista, ma scioglimento della Camera al minimo sospetto di manovre in direzione del partito socialista. La posizione di Malagodi non costituiva una sorpresa per Moro, il quale si è piuttosto preoccupato di proseguire le consultazioni con i rappresentanti dello schieramento interno delle correnti democristiane, quelle correnti dalle quali può venire effetto

vamente la decisione pro o contro il governo attuale. Il colloquio più interessante di Moro si suppone sia stato quello che il segretario della DC ha avuto con il ministro Rumor, autorevole membro dello stato maggiore della corrente «dorotea» che ieri sera si era riunita a casa di Segni (presenti Colombo, Rumor e Carlo Russo) per esaminare la loro. Sembra che Moro abbia trovato abbastanza ammorbidite le posizioni dei «dorotei», i quali ormai convinti di essere riusciti a rinviare il congresso d.c. a gennaio e forse a febbraio, non insisterebbero più nello scioglimento della Camera. Un secondo colloquio importante è stato quello che Moro ha avuto con Bonaiuti, il quale si è mantenuto assai riservato sul contenuto dell'incontro ma sembra si sia pronunciato per le elezioni anticipate. Infine, il segretario della DC ha ricevuto Donat Cattin, il quale ha dichiarato, uscendo dallo studio di Moro: «Si è discusso di tutte le possibilità di evitare la crisi e di poter fare a gennaio il congresso del nostro partito. Io penso di poter attribuire un'importanza al congresso, e non un puro valore in terlocutorio, al contrario di quanto sostenuto da La Malfa».

Oggi, secondo tutte le previsioni, Moro dovrebbe avere gli attesi colloqui «chiarificatori» con Saragat e Reale e riferire quindi alla Direzione d.c. sulla base delle risposte ricevute e del nuovo dibattito nell'organismo dirigente d.c. Fanfani si recherebbe quindi di nuovo da Gronchi per formulare o meno le richieste già

to delle cose. Un assetto nuovo potrà uscire soltanto da una lotta che porti a conquiste nuove, tanto per difendere e rafforzare la pace, quanto per sviluppare e consolidare il nostro ordinamento democratico. Ed è questo il compito cui oggi il nostro Partito si deve dedicare, consapevole sia della gravità del momento, sia di tutto ciò che di nuovo e diverso sta maturando nella situazione, sia del valore, per alcuni aspetti e in alcuni campi decisivi, delle conquiste che possono venire realizzate, in Italia, da noi, internazionalmente dalle forze unite della democrazia e del socialismo.

1. Il giudizio che noi diamo della situazione internazionale e dei problemi che in essa si presentano è (Continua in 8. pag. 1. col.)

Lo ha dichiarato ai giornalisti il vice presidente dell'AVIS

«Un'industria farmaceutica ha avvelenato il plasma»

Le autorità sanitarie milanesi dubitano del sabotaggio - Pareri contrastanti anche tra i dirigenti dell'Associazione - Incredibile lentezza nell'inchiesta sul gravissimo caso



MILANO - A sinistra: il professor Formentano, direttore dell'AVIS di Milano. A destra: i flaconi contenenti il plasma sanguigno inquinato (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 5. — La conseguenza più clamorosa dello scandalo del plasma inquinato, esplosa ieri a Milano, si è avuta stamane a Roma. In una dichiarazione ai giornalisti, che è lecito definire esplosiva, il vice-presidente nazionale dell'AVIS e presidente della sezione romana dell'Associazione, prof. Agamenone, ha apertamente accennato a una lentezza della magistratura milanese nella condotta dell'inchiesta giudiziaria e ha inoltre apertamente denunciato, per la prima volta in modo clamoroso e assumendosene personalmente la responsabilità, la esistenza di sistemi concorrenti di carattere criminoso.

Dopo aver informato che il Consiglio nazionale dell'AVIS è convocato a Roma per l'8 ottobre prossimo per discutere sullo scandalo del plasma inquinato, il prof. Agamenone ha dichiarato che il Consiglio voterà un «sollecito» alla magistratura perché l'inchiesta venga conclusa con urgenza. Chiarendo questo concetto, egli ha soggiunto: «L'intervento della magistratura fu richiesto con una circostanziata denuncia, presentata a suo tempo dal presidente dell'AVIS, nella quale si affermava che ignoti avevano provocato l'inquinamento del plasma».

«Non so in quale forma questo «sollecito» sarà presentato — ha detto il professor Agamenone — perché logicamente ignoti gli saranno le decisioni del Consiglio nazionale. E' certo però che tale «sollecito» sarà avanzato. La magistratura, infatti, non si è ancora pronunciata e sembra che abbia addirittura rallentato l'inchiesta».

«Circa le modalità con le quali si è proceduto all'inquinamento del plasma, non vi sono dubbi. Da quanto ci risulta, una persona interessata, evidentemente, alla unità concorrente, deve avere inviato il germe nei nostri laboratori e averlo fatto iniettare nel flacone per mezzo di una siringa. I nostri esami non lasciano dubbi su questo, e, evidentemente, la unità concorrente non può assolutamente essersi creata spontaneamente nel flacone, poiché si tratta di un germe intestinale e, nel caso specifico, proveniente certamente da una certa persona, cioè, in un laboratorio, anche perché non si tratta di un germe circolante nel sangue. E' stata questa circostanza — ha proseguito il prof. Agamenone — a dimostrare chiaramente che l'inquinamento del plasma è stato doloso».

Come si vede, il riferimento a una «ditta concorrente» è stato fatto senza peli sulla lingua; altrettanto precisa e l'affermazione che il germe di cui si tratta può essere prodotto solo con attrezzature di laboratorio.

«Che cosa se ne deve arguire? Questa saranno ora le reazioni degli interessati? Si spirerà la serie delle denunce per diffamazione? A Milano, e non, esistono due altre ditte che producono plasma: l'Istituto Sarcoterapico Milanese e il Sarcoterapico Italiano, dipendente dalla Casa madre di Napoli. E' lecito prevedere quindi una reazione altrettanto violenta».

Il «giallo» dei flaconi di plasma inquinati che furono trovati, fra la fine della scorsa maggio e i primi di giugno, nelle scorte di plasma umano custodite presso l'Istituto della trasfusione dell'AVIS a Lambrate, è diventato così — se possibile — ancora più «giallo». Qualcuno afferma addirittura che l'Associazione volontari del sangue sta subendo una serie di atti delittuosi sistematici. Le ipotesi, le posizioni e i pa-

Dopo il «no» dei repubblicani e dei socialdemocratici

Gronchi attende risposta sulla sorte del governo

Consultazioni di Moro con Malagodi e con i rappresentanti delle correnti interne d.c. - Riunione dei dirigenti fanfaniani - La relazione del «leader» liberale alla Direzione - La questione siciliana alla Direzione socialista

La giornata politica non ha registrato ieri alcun sintomo di distensione: semmai, si sono accumulati nuovi elementi di contraddizione fra le forze politiche in gioco che hanno ulteriormente appesantito l'atmosfera, confermando l'impressione che le scadenze della crisi governativa potrebbero precipitare di ora in ora.

Dopo la risposta sostanzialmente negativa dei repubblicani e dei socialdemocratici all'ultimatum della Direzione democristiana — o continuare l'appoggio al governo fino alla primavera dell'anno prossimo o correre l'alea di elezioni anticipate — Moro si è preoccupato ieri mattina di conoscere l'opinione di Malagodi, che il segretario della DC ha trovato molto vicino alle posizioni della destra democristiana: niente crisi se si riesce a mantenere in vita la formula centrista, ma scioglimento della Camera al minimo sospetto di manovre in direzione del partito socialista. La posizione di Malagodi non costituiva una sorpresa per Moro, il quale si è piuttosto preoccupato di proseguire le consultazioni con i rappresentanti dello schieramento interno delle correnti democristiane, quelle correnti dalle quali può venire effetto

vamente la decisione pro o contro il governo attuale. Il colloquio più interessante di Moro si suppone sia stato quello che il segretario della DC ha avuto con il ministro Rumor, autorevole membro dello stato maggiore della corrente «dorotea» che ieri sera si era riunita a casa di Segni (presenti Colombo, Rumor e Carlo Russo) per esaminare la loro. Sembra che Moro abbia trovato abbastanza ammorbidite le posizioni dei «dorotei», i quali ormai convinti di essere riusciti a rinviare il congresso d.c. a gennaio e forse a febbraio, non insisterebbero più nello scioglimento della Camera. Un secondo colloquio importante è stato quello che Moro ha avuto con Bonaiuti, il quale si è mantenuto assai riservato sul contenuto dell'incontro ma sembra si sia pronunciato per le elezioni anticipate. Infine, il segretario della DC ha ricevuto Donat Cattin, il quale ha dichiarato, uscendo dallo studio di Moro: «Si è discusso di tutte le possibilità di evitare la crisi e di poter fare a gennaio il congresso del nostro partito. Io penso di poter attribuire un'importanza al congresso, e non un puro valore in terlocutorio, al contrario di quanto sostenuto da La Malfa».

Oggi, secondo tutte le previsioni, Moro dovrebbe avere gli attesi colloqui «chiarificatori» con Saragat e Reale e riferire quindi alla Direzione d.c. sulla base delle risposte ricevute e del nuovo dibattito nell'organismo dirigente d.c. Fanfani si recherebbe quindi di nuovo da Gronchi per formulare o meno le richieste già

LA MALFA-FANFANI. Il riferimento al pensiero di La Malfa è apparso particolarmente attuale perché il direttore della Voce Repubblicana ha avuto ieri un prolungato colloquio con lo stesso presidente del Consiglio, al quale ha ribadito l'assoluta ostilità dei repubblicani ad attendere le scadenze del congresso d.c. in primo luogo perché La Malfa esclude che il congresso democristiano possa fare scelte di centro-sinistra e, in secondo luogo, perché si rende conto che, dopo il congresso d.c., che non si riunirà prima di gennaio-febbraio, si chiederebbe ai repubblicani di attendere anche l'elezione del presidente della Repubblica, mandando in porto quell'operazione di conservazione della convergenza che i repubblicani o almeno una forte maggioranza tra loro, intendono appunto stroncare.

Oggi, secondo tutte le previsioni, Moro dovrebbe avere gli attesi colloqui «chiarificatori» con Saragat e Reale e riferire quindi alla Direzione d.c. sulla base delle risposte ricevute e del nuovo dibattito nell'organismo dirigente d.c. Fanfani si recherebbe quindi di nuovo da Gronchi per formulare o meno le richieste già

Secondo una attendibile ricostruzione dei recenti avvenimenti, dunque quando lunc-

Scandalo al ministero della Pubblica Istruzione

La scrivania del sen. Bosco è costata 2 milioni e mezzo

Comprata in via dei Coronari, non è ancora stata pagata perché la Sovrintendenza delle Belle Arti deve «perfezionare» il contratto — Gli acquisti degli altri ministri

Siamo in grado di rivelare un fatto allarmante e significativo, che passerà nel nutrito dossier del malgoverno clericale come lo scandalo della servitù. Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Bosco, ha acquistato per il suo ufficio, con fondi del ministero, una scrivania che è costata la bellezza di due milioni e mezzo. Una spesa assurda, che non si comprende quale ruolo del bilancio della P.I. potrà giustificare. E' noto ad ogni cittadino

come, prima che un qualsiasi organo della pubblica amministrazione possa attivare delle casse dello Stato, anche poche migliaia di lire (per pensioni, sovvenzioni straordinarie, borse di studio) occorrono documenti e controdocumenti, autorizzazioni, atti pubblici, risti, timbri, poveri della Ragioneria generale, ecc. Le notizie di

questo scandalo sono state rese note da un articolo di Michele Zoppo e Raffaele Maranti, il cui negozio si trova al n. 17 di via dei Coronari.



Bosco e Fanfani durante una funzione religiosa

(Continua in 10. pag. 8. col.)